

La letteratura italiana del secondo dopoguerra

L'immediato dopoguerra: il Neorealismo

La rottura con il passato. La Resistenza partigiana, il crollo del regime fascista, la fine della guerra, la nascita della Repubblica, una nuova Costituzione democratica sono gli elementi che tra il 1943 e il 1947 determinano una vera e propria *rottura storica con il passato*. Una rottura che porta con sé, insieme a grandi trasformazioni politiche e sociali, la coscienza del fallimento delle vecchie classi dirigenti e la consapevolezza dell'importante ruolo assunto dalle masse popolari nella vita della nazione. Diretta conseguenza dei mutamenti politici e della riconquistata libertà è la «fame di conoscenza», il desiderio di verità, l'esigenza di toccare con mano i problemi del paese, di *scoprire finalmente la faccia reale dell'Italia*, troppo spesso nascosta dalla retorica nazionalista del regime fascista.

Il mondo della cultura si fa portavoce di questa esigenza e al suo interno si apre il dibattito sulle trasformazioni che la nuova situazione storica impone all'arte. Dal dibattito emerge una nuova visione sul:

- *ruolo della cultura*, che deve diventare elemento attivo nella vita sociale, denunciare i problemi reali ed essere di stimolo al progresso civile;
- *fine dell'arte*, che deve diventare «arte impegnata», sia nel rinnovamento dei suoi contenuti che delle sue modalità espressive, accentuando il proprio interesse per la realtà;
- *ruolo degli intellettuali*, che devono uscire dall'isolamento del loro mondo specialistico ed intervenire nella vita sociale, come protagonisti nella cultura e al contempo nella vita civile.

La scoperta del pensiero di Gramsci è forse l'avvenimento più significativo della

I romanzi del Neorealismo

1944 *16 ottobre 1943*, cronaca di Giacomo Debenedetti (Biella 1901-Roma 1967). Apparsa sulla rivista «Mercurio» nel dicembre del 1944, descrive il rastrellamento del ghetto ebraico di Roma compiuto dai tedeschi.

1945 *Il quartiere*, racconto di Vasco Pratolini (Firenze 1913). È la storia degli abitanti del quartiere fiorentino di Santa Croce negli anni intorno al 1935: protagonisti soprattutto i giovani, con le loro avventure d'amore, le gelosie, le liti, le partenze (per altre città, per la guerra d'Africa) e fidanzamenti, nozze, ritorni.

Di Pratolini, del 1947, i romanzi *Cronaca familiare* e *Cronache di poveri amanti*.

1945 *Cristo si è fermato a Eboli*, cronaca-saggio di Carlo Levi (Torino

cultura italiana nell'immediato dopoguerra.

I *Quaderni dal carcere* (appunti scritti dal dirigente comunista tra il 1929 e il 1935 nel carcere fascista e pubblicati nell'immediato dopoguerra) orientano fortemente il dibattito in corso e propongono, in polemica con la concezione crociana dell'arte che ne fa una categoria eterna separata dalla storia:

- *un ripensamento sulla storia italiana* e sulle sue contraddizioni e fallimenti – non ultimo il fascismo – secondo la tesi della frattura tra intellettuali e popolo; e quindi
- *una letteratura nazional-popolare* che veda gli intellettuali protagonisti e impegnati, insieme alle masse popolari, nella lotta per la creazione di nuovi valori e di una nuova civiltà.

«**Il Politecnico**», rivista politico-culturale fondata da E. Vittorini nel 1945, diventa il punto di riferimento del dibattito in corso per la complessità e originalità delle sue posizioni:

- si distingue innanzitutto per l'*ampiezza dei suoi interessi*, letterari, politici, sociali;
- lancia una nuova idea della *cultura*, che deve essere *attiva e non consolatoria*, coinvolta e non estranea ai problemi reali;
- entra in *polemica con la cultura italiana del passato*, soprattutto quella *decadente*, senza però liquidarla in maniera sommaria (la critica marxista la giudicava infatti espressione della putrescente società borghese) ma accettandola come espressione della «disperazione della borghesia», come momento di analisi autocritica.

Il dibattito Vittorini-Togliatti. Divampa così nel 1946 la *polemica* tra la rivista e i

1902-Roma 1975).

Confinato dal regime fascista in un paese della Lucania il protagonista, medico e pittore, viene a contatto con la realtà di un luogo ancora immerso nella tradizione e nella miseria. Come medico riesce a conquistarsi la fiducia degli abitanti del paese e a conoscere quindi dall'interno la vita della gente, le abitudini, i problemi. Fattosi amico di Giulia, una donna reputata una strega, si aprono al protagonista le porte della conoscenza del mondo mitico del Sud: leggende, pratiche magiche. Dopo essere stato diffidato dalla questura ad esercitare la professione di medico, cosa che provoca una sommossa contadina in suo favore, al protagonista arriva il condono. La sua esperienza al Sud si è conclusa ed egli riparte verso «l'altro mondo» del Nord.

Di C. Levi i saggi *Paura della libertà*, del 1946 e *L'orologio*, del 1950.

1947 *Il sentiero dei nidi di ragno*, romanzo di Italo Calvino (Santiago, Cuba 1923-Siena 1985). È la storia di Pin, un ragazzo orfano di madre che passa il tempo tra il lavoro nella bottega di un ciabattino e l'osteria.

Spinto dai compagni dell'osteria, Pin ruba la pistola ad un soldato tedesco e la nasconde in un luogo che solo lui conosce. Ma è trovato con il cinturone del soldato proprio dai tedeschi che lo arrestano. In carcere conosce il partigiano Lupo Rosso, con il quale riesce ad evadere e che per la prima volta gli parla di politica. Si unisce così ad una banda di partigiani che opera sull'Appennino ligure e con il commissario politico Kim approfondisce i motivi della lotta. Scoppia una battaglia con i tedeschi. Pin va allora a cercare la sua pistola ma non la trova perché gliel'ha rubata un partigiano traitore. Ritrovata in-

giornali vicini al PCI a proposito delle *caratteristiche e del ruolo* che avrebbe dovuto avere la *nuova cultura*:

- la *posizione di Vittorini* è fermamente decisa nel mantenere *distinti mondo della politica e mondo della cultura* e a rivendicare la libertà dell'artista di porre istanze diverse da quelle del politico, evitando così di limitarsi a «suonare il piffero della rivoluzione»;

- la *linea del PCI*, per il quale scende in campo lo stesso segretario del partito *Palermo Togliatti*, si ispira allo *zdanovismo* (il «realismo socialista») in vigore nell'URSS e intende per nuova cultura una *cultura disponibile a seguire le direttive ideologiche del partito* riconoscendone il ruolo di guida totale.

Accorgendosi dell'impossibilità di un'intesa con quelle forze di sinistra che parevano a Vittorini le naturali alleate per la costruzione di una nuova cultura, Vittorini e i suoi collaboratori decidono infine, nel 1947, di interrompere la pubblicazione della rivista.

Il Neorealismo nell'arte. Si usa il termine *Neorealismo* per indicare il *movimento artistico* che racchiude ed esprime le tendenze, le dinamiche, i fermenti culturali dell'immediato dopoguerra con esplicito riferimento al realismo ottocentesco ed in particolare al Verismo italiano.

Va però chiarito che il Neorealismo non è mai stato una «scuola» né ha dato origine ad una «poetica organica», e va sottolineato che esso ha riguardato diversi ambiti artistici, in primo luogo il cinema e le stesse arti figurative.

Nel cinema il fenomeno del Neorealismo è esploso con i film di R. Rossellini (*Roma città aperta*, *Paisà*), V. De Sica (*Sciu-*

fine la pistola in casa della sorella. Pin fa ritorno sul sentiero dei nidi di ragno.

1947 *Se questo è un uomo*, diario-testimonianza di Primo Levi (Torino 1919).

Ebreo, prima internato in Italia e poi deportato ad Auschwitz, Primo Levi racconta le vicissitudini vissute nei campi di concentramento. Sfuggito miracolosamente ai forni crematori, alle camere a gas, alle fucilazioni, l'autore rimpatria fortunatamente tra mille difficoltà.

1949 *L'Agnese va a morire*, romanzo di Renata Viganò (Bologna 1900). Agnese, contadina della Bassa Padana, ammazza un tedesco per vendicare il marito, morto dopo la deportazione.

Dopo questo gesto Agnese entra nelle formazioni partigiane divenendo una delle staffette più fidate. Ma il suo destino è segnato e Agnese pagherà con la vita la sua dedizione alla lotta.

1950 *Le terre del Sacramento*, romanzo, di Francesco Jovine (Guaraldifera 1902-Roma 1950).

Luca Marano, figlio di braccianti e studente quando può, riesce a convincere i contadini della zona a lavorare le terre abbandonate del «Sacramento», su invito dei proprietari signori Cannavale. In cambio, i contadini avranno diritto ad utilizzare perennemente quei terreni.

Ma quando ormai il lavoro è ben avviato arrivano gli sfratti, imposti da una società per azioni che è diventata nel frattempo proprietaria delle terre dei Cannavale.

La delusione è enorme, poiché i contadini si sentono traditi. Immediata è pure la reazione: i contadini occupano le terre, ma intervengono le squadre fasciste. Nello scontro muore anche Luca.

scià, Ladri di biciclette), L. Visconti (*La terra trema*).

Il Neorealismo in letteratura. Ribadito ancora che «il Neorealismo non fu una scuola. Fu un insieme di voci, in gran parte periferiche, una molteplice scoperta delle diverse Italie...», la «volontà di esprimere noi stessi, il sapore aspro della vita che avevamo appreso allora...» (I. Calvino), se ne possono indicare i *punti di partenza* in questi elementi:

- la *polemica contro la letteratura italiana del ventennio*, accusata di aver subito il fascismo e di essersi estraniata dalla realtà;

- il *richiamo alla tradizione del Verismo italiano dell'Ottocento e ai modelli americani* (il romanzo di Steinbeck, Caldwell, Saroyan);

- il *riconoscimento del ruolo di maestri a Vittorini e Pavese*, traduttori dei narratori americani, esponenti significativi della nuova cultura, i cui romanzi già negli anni trenta si collocavano all'opposizione (anche se nella narrativa di Pavese e Vittorini è presente una dimensione lirica o della memoria che non ricalca la «presa in diretta della realtà» tipica della narrativa neorealista).

Caratteristiche della letteratura neorealista sono pertanto:

- la *novità dei contenuti*, tutti in qualche modo legati alla realtà del presente: la guerra, la Resistenza, la lotta quotidiana per la sopravvivenza, le plebi contadine, l'Italia della provincia;

- il «*rifiuto del bello scrivere*», l'uso di un linguaggio quasi parlato che utilizza anche termini dialettali, tecnici, gergali per riprendere «in diretta la realtà». Ancora con le parole di Calvino: «Il linguaggio, lo

Di Jovine, del 1942, il romanzo *Signora Ava*.

1950 *Gesù fate luce*, racconti di Domenico Rea (Nocera Inferiore, 1921).

Ambientati a Napoli, i racconti descrivono, ora tragicamente ora comicamente, la vita dei quartieri popolari, tra la miseria e una stentata sopravvivenza, nell'immediato dopoguerra.

Di D. Rea, del 1947, il romanzo *Spaccanapoli*.

1952 *Il deserto della Libia*, diario di guerra di Mario Tobino (Viareggio 1910).

La storia si nutre della personale esperienza dell'autore nella guerra d'Africa.

Attraverso il contatto con i dolori e le miserie della guerra, il protagonista prende coscienza e insieme posizione contro gli inganni e le mistificazioni coloniali del regime fascista.

Di Tobino, del 1953, il romanzo *Le libere donne di Magliano*.

1953 *Il sergente nella neve*, diario di guerra di Mario Rigoni Stern (Asiago, 1921).

Russia, il corpo di spedizione italiano composto soprattutto da alpini e mandato a combattere a fianco dei tedeschi.

Le battaglie, il freddo, la ritirata tragica attraverso l'immensa pianura russa, l'incontro con nemici che al di là della divisa sono anch'essi «uomini», la disgregazione dell'esercito, i piccoli eroismi individuali.

1954 *La malora*, racconto lungo di Beppe Fenoglio (Alba 1922-Torino 1963).

La famiglia Braida possiede un po' di terra nelle Langhe, ma il lavoro non

stile, il ritmo avevano per noi molta importanza... Ci eravamo fatti una linea, ossia una specie di triangolo: *I Malavoglia*, *Conversazione in Sicilia*, *Paesi tuoi*, da cui partire, ognuno sulla base del proprio lessico locale...»;

- *la prevalenza di modalità narrative*, descrittive a scapito di quelle liriche. I generi dominanti nel periodo infatti sono il romanzo, il racconto realistico, l'inchiesta, l'autobiografia, la testimonianza.

I limiti della narrativa neorealista. Passato l'entusiasmo del momento, la *critica* ha riconosciuto nella letteratura neorealista alcuni *limiti* che, se non ne inficiano il valore storico e il significato innovativo, quantomeno ne ridimensionano il valore letterario. Soprattutto il *populismo* negli atteggiamenti e una certa compiacenza nel far ricorso a *bozzetti provinciali* sono elementi che limitano il respiro di alcune opere, per altro spesso accompagnate da una sorta di *mitizzazione* dei valori popolari e dei contenuti sociali.

Altre esperienze. Altri scrittori propongono negli stessi anni una narrativa completamente eccentrica rispetto al dominante «Neorealismo», come Dino Buzzati (1906-1972) nel *Deserto dei tartari* (1940) o Tommaso Landolfi (1908-1979) in *Cancroregina* (1950) nei quali prevalgono il senso del fantastico, del misterioso, dell'enigma dell'esistenza.

Particolarmente significativo il romanzo *Menzogna e sortilegio* (1948) di Elsa Morante (1918-1985), che esprime un'angosciata frattura con il mondo della storia e della realtà attraverso la storia della decadenza di una famiglia gentilizia del Sud, raccontata con toni allucinati da una giovane donna chiusa nella sua stanza

basta a farla rendere per sfamare tutti. Dei tre figli solo Agostino, il più volenteroso, sarà in grado di dare un aiuto alla famiglia mentre degli altri due, uno si ammalerà in seminario e l'altro condurrà vita scapestrata.

Agostino rimane per un certo tempo come lavorante presso un coltivatore della zona che lo tratta al pari di un animale.

Morto il padre, Agostino fa ritorno sul podere di famiglia che intanto si è ulteriormente ridotto, con la speranza che il suo lavoro lo farà finalmente rendere.

Di Fenoglio, del 1952, i racconti *I 23 giorni della città di Alba*.

1953 *Il taglio del bosco*, romanzo breve di Carlo Cassola (Roma 1917). Guglielmo, un uomo rimasto vedovo ancora giovane, riprende il lavoro di boscaiolo sperando di sopire il proprio dolore.

Ma niente è più come prima, né la vita nel bosco, né la compagnia degli amici. Non gli resta che la consapevolezza di aver perduto la felicità.

Di Cassola, del 1952, il romanzo *Fausto e Anna*.